

LA LETTERA

UN PATTO PER PROTEGGERE I SALARI

LUIGI SBARRA*

Caro Direttore, ha ragione Pietro Garibaldi quando sottolinea su *La Stampa* che oggi occorre un patto sociale anti-inflazione così come avvenne nei primi anni Novanta. Tuttavia questa crisi si propaga con dinamiche molto diverse rispetto a quelle che abbiamo conosciuto trent'anni fa, e richiede per questo soluzioni diverse e specifiche. Le cause scatenanti sono esterne e riferibili per la grandissima parte all'enorme aumento del costo dell'energia e alle strozzature nelle catene globali di approvvigionamento, che bloccano materie prime e input produttivi.

Si vedrà se, come affermano alcuni osservatori e come ci auguriamo, la fiammata è destinata a spegnersi entro l'anno. Ma nel frattempo non possiamo restare a guardare l'incendio erodere reddito e risparmi di lavoratori e pensionati, competitività e sostenibilità produttiva delle imprese, decine di migliaia di posti di lavoro. Di fronte alle complesse variabili di questo stallo, dovremmo riporre i furoi ideologici e aprire a una nuova politica dei redditi generata da un accordo triangolare.

Mondo del lavoro, imprese e Governo devono ritrovarsi dalla stessa parte. Bisogna sostenere i ceti fragili e le imprese in difficoltà, rafforzare il fondo contro il caro bollette anche con un nuovo scostamento di bilancio, mettere in campo una riforma del fisco che abbatta il cuneo e abbassi la pressione dei primi scaglioni Irpef. Le relazioni industriali sono un motore determinante, da valorizzare e far evolvere in senso partecipativo, estendendo e rinnovando i contratti in scadenza. Oltre a sostenere le fasce deboli, come datore di lavoro il Governo è chiamato a dare un segnale forte, affrontando il tema dell'adeguamento salariale ai tavoli

dei settori pubblici.

Anche il Patto della fabbrica, siglato da Cisl, Cgil, Uil e Confindustria, va aggiornato aprendo un confronto responsabile, tenendo conto dei rincari delle materie prime che pesano sia sui costi delle imprese, sia sul potere d'acquisto dei salari. Giusto avviare una verifica su una possibile revisione dell'indice Ipca, da cui oggi vengono detratti gli effetti dell'andamento dei costi energetici importati. Ma l'accordo del 2018 non va assolutamente smantellato e resta fondamentale per ritrovarci su regole condivise in questa delicatissima fase di transizione. Occorre piuttosto verificare se i rincari che oggi vengono attribuiti alla crescita del costo del gas siano effettivamente da imputare solo all'aumento del prezzo o siano piuttosto l'effetto, almeno in parte, di una speculazione sui prezzi delle bollette, tutta nostrana, i cui effetti, quindi, non dovrebbero essere detratti dall'Ipca. Peraltro se questa "sensazione" trovasse conferma, il primo intervento dovrebbe proprio riguardare i criteri di formazione dei prezzi dell'energia e questo, da solo, potrebbe già ridurre radicalmente il problema.

Vanno inoltre defiscalizzati stabilmente i frutti delle intese di primo e secondo livello, in particolare il welfare negoziato e gli accordi di produttività, che in questa fase vanno detassati abbandonando il criterio incrementale. C'è da imprimere una svolta per diffondere la contrattazione territoriale, fino ad ora raramente praticata.

Di fondo, resta poi essenziale sbloccare gli investimenti per spezzare le diseconomie e

rilanciare una crescita da redistribuire su salari, pensioni e famiglie. Specialmente al Sud vanno migliorati i servizi e le infrastrutture materiali e sociali, che sono parte integrante delle retribuzioni reali. È inoltre indifferibile un nuovo piano energetico che diversifichi le fonti e alleggerisca la nostra dipendenza dalla Russia.

Pensare di poter risolvere tutto con il tratto di penna di un salario minimo legale o di una nuova "scala mobile" mascherata è puramente illusorio. Non solo non risolve il problema, ma si rischia di peggiorarlo, facendo uscire nel primo caso milioni di persone dal perimetro della buona contrattazione e delle buone tutele che solo un Ccnl può garantire, e nel secondo innescando ulteriori dinamiche inflative.

Non è nel muro contro muro la chiave di volta del problema. Oggi più che mai dobbiamo muoverci dal conflitto alla partecipazione: imprese, sindacato e Governo devono ritrovarsi nello stesso cantiere riformatore, cooperando per rispondere insieme a problemi comuni, rilanciando produzione, occupazione, redditi da lavoro e pensione, elevando la qualità della democrazia economica del Paese. Obiettivo che non si realizza con accordi di piccolo cabotaggio, ma con una intesa complessiva e organica, con un nuovo patto sociale che metta ogni tessera del mosaico nella giusta posizione per costruire le basi della ripartenza e dare impulso a un modello di sviluppo più solidale, competitivo, partecipativo.

*Segretario generale Cisl—

© RIPRODUZIONE RISERVATA

